

MICHELE CASTELNOVI

INTERNET E GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

In un recente numero di «Geostorie», Massimo Quaini esortava i giovani studiosi ad ascoltare coloro che conservano memoria storica di com'era l'ambiente accademico nel secolo XX che, ormai, dobbiamo abituarci a chiamare "il secolo scorso".

Chi scrive, giovane o giovanissimo, ascolta con assiduità i racconti degli "anziani", se tali possono essere considerati uomini e donne ancora nel pieno del vigore fisico e mentale – giacchè l'aspettativa di vita, come è noto a un pubblico di geostorici, è enormemente cresciuta nel secolo scorso. Sono forse il più giovane tra coloro cui Taviani ha impartito direttamente indicazioni di ricerca, con la sua propria voce: ultimo testimone, come in un racconto di Asimov, di una cultura geostorica propriamente novecentesca. Sono forse il più giovane a ricordare l'approccio pre-internet che caratterizzava il professor Ferro, il quale a numerosi convegni pubblici paragonava la velocità dei ritmi editoriali della Nuova Raccolta Colombiana del cinquecentenario con quelli della Raccolta di fine Ottocento: senza avvedersi che nel 1992 sarebbe stato auspicabile produrre almeno una versione digitale se non delle (numerossime, e straordinarie) geocarte, almeno dei testi.

Pre-internet

Ferro è stato forse l'ultimo studioso di temi storico-geografici che abbia vissuto tutta la sua vita accademica senza doversi confrontare con la rivoluzione internettiana.

Gli storici della comunicazione scritta parlano di rivoluzione della stampa, o gutenberghiana. La descrivono come uno shock epocale, come la più importante rivoluzione nel campo della cultura e della scienza. Ad essa vengono ricondotte il successo dell'eresia – scisma – riforma protestante (grazie alla stampa Lutero, Zwingli e Calvino riescono a non essere

chiusi in un angolo di incomunicabilità come era accaduto agli eretici medievali il cui pensiero era diffuso per via orale o solo manoscritta), la diffusione del pensiero scientifico moderno (la stampa permette di veicolare immagini di fiori, anatomie, oggetti, travalicando i confini della descrizione fatta attraverso testi – spesso in poesia – di lapidari, bestiari, herbari eccetera), persino – come a questo pubblico è ben noto – la conoscenza geografica, sia nella stampa delle geocarte, sia nella diffusione dei testi ad esempio di Colombo e Vespucci (il cui primato nell’individuazione della “novità” del continente scoperto gli vale la celebrazione onomastica da parte di lettori di libri a stampa).

Gli storici della comunicazione orale parlano della fine di un universo culturale. Certo non improvvisa (resiste ancora il passaparola tra le massaie, e la tradizione orale di determinati mestieri artigianali come, ad esempio, la culinaria): ma senz’altro irrevocabile. La manualistica impera in settori che prima erano esclusivamente artigianali (non è un caso che la caccia alle “streghe”, spesso guaritrici portatrici di un sapere curativo tradizionale, veda affiancati i nuovi sacerdoti e i nuovi medici, ciascuno col proprio libro stampato in mano): diventa scienza esatta ogni “arte” artigiana, con quel che ne consegue in termini di standardizzazione, alienazione, perdita delle (bio)diversità in nome di una malintesa uguaglianza che significa, spesso, rinuncia alla valorizzazione di patrimoni culturali, dall’alimentazione alla fruizione artistica, alla godibilità di un paesaggio, di una musica, di una logica prescientifica¹, ma non per questo *ipso facto* inutile o stupida. Alcuni studiosi si sono spinti a proporre che la supremazia degli europei sui popoli colonizzati fosse da ricercare proprio nell’abitudine alla lettura (e alla stampa).

Gli storici della manoscrittura colgono una rivoluzione tra la comunicazione orale e la comunicazione scritta: è nota a tutti la prevalenza numerica degli analfabeti anche in Europa ancora nell’Ottocento, e la necessità delle classi dominanti di comunicare con il popolo attraverso parate, correi, edificazione di monumenti² o fortificazioni o palazzi, o anche attraver-

¹ MANNONI (2004) propone alcuni esempi di saperi tecnici efficaci ed efficienti (non superstizioni o “rimedi della nonna” da curiosità folcloristica) che hanno permesso, ad esempio, al porto di Genova di essere tra Cinque e Seicento uno dei maggiori centro del capitalismo su scala planetaria, o come si dice adesso, “globale”.

² Ad esempio costruendo una chiesa sul luogo dov’era preesistente un tempio maya o azteco, senza sapere che gli analfabeti indigeni vi nascondevano dentro i propri idoli per venerarli “gabbando lo santo e anche lo clero” (BERNARD e GRUZINSKI, 1995).

so le arti visive come pittura e scultura – si pensi ad esempio all’impatto emotivo delle incisioni di De Bry costruite come propaganda antispannola (LUZZANA CARACI, 1991).

La rivoluzione internetiana

Internet, e non tanto il personal computer, costituisce una rivoluzione che è paragonabile alla rivoluzione gutenberghiana. Il personal computer infatti per la maggior parte degli studiosi di estrazione umanistica non è altro che una grossa macchina da scrivere che però facciamo fatica a far stampare: e non si contano le celie e gli aneddoti («ma come, non *vede* la stampante? Ma se è proprio lì davanti!» oppure “fino a martedì non stampiamo niente perché manca il tecnico») ³.

Per alcuni storici e per alcuni geografi (considerando a parte chi lavora con GIS) il pc ha offerto alcune opportunità di elaborazione dati (ITZCOVICH, 1993). Ma si tratta quasi sempre di ripetizione di operazioni altrimenti fatte a mano, e comunque si sente spesso ripetere che ciò che conta è l’analisi, lo spirito critico dello studioso, più che la spunta esatta della frequenza di una certa parola all’interno di un documento.

Ad esempio chi scrive ha rilevato nel 1995 (CASTELNOVI, 1995) alcune nette differenze nelle occorrenze di alcuni vocaboli nell’ambito del testo portolanico attribuito a Bartolomeo Crescenzo (1602), utilizzando alcuni semplici comandi in dotazione a un comune programma di elaborazione di testi (*word-processor*). Quella semplice constatazione ha reso necessari una serie di confronti testuali (anche al di fuori dei tradizionali “confini” non solo regionali e nazionali, ma anche linguistici, verso testi greci e turchi) e l’individuazione di alcuni elementi che mettevano in crisi un determinato paradigma di studi e ne rendevano necessario uno nuovo, basato su una (*condenda*) filologia portolanica massiva in gran parte ancora da realizzare. Tuttavia il pc è stato utile solo per velocizzare un’individuazione che altrimenti sarebbe stata effettuata, più lentamente, con metodi tradizionali. Al

³ In effetti la digitazione dei caratteri e la composizione della pagina rende lo scrittore odierno molto simile al tipografo, che selezionava il formato del carattere (il font: Garamond, Bodoni), l’impaginazione, la disposizione delle illustrazioni eccetera. Il lessico dell’operatore di pc contiene innumerevoli metafore prese di peso dalle mansioni della tipografia.

contrario sarebbe stato possibile fin da allora procedere alla realizzazione di un database aperto, verso cui far confluire i contributi di numerosi documenti portolanici e cartografici. Allo stesso modo gli splendidi lavori di Patrick Gautier Dalché sul *Liber riveriarum* (GAUTIER-DALCHÉ, 1995) o di Alberto Capacci sulla toponomastica nautica (CAPACCI, 1994), come risulta dallo spoglio di quindici carte nautiche tra XIII e XVIII secolo, sono noti alla comunità scientifica solo in forma cartacea, mentre è evidente che sono stati realizzati con un pc. Eppure nessuno ha pensato di metterli a disposizione in formato elettronico né nessuna associazione (nemmeno la Società Geografica Italiana o il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici) finora ha evidenziato questa esigenza.

La rivoluzione internetiana è già in essere. Noi – noi soci del CISGE – non possiamo non accorgercene. Il «Bollettino della SGI» conosce una seconda edizione gratuita su internet in formato pdf, che è un’iniziativa non soltanto meritoria, ma necessaria per stare al passo con i tempi, almeno quanto nell’epoca postgutenberghiana per chi avesse voluto rivolgersi a un pubblico vasto. Se infatti ancora nel 1633 Monno o nel XVIII secolo Sae-tone si permettono di produrre cartografia amanuense, è per parlare a un interlocutore di lusso, privilegiato, trascurando la possibilità di rivolgersi al grande pubblico⁴.

Problemi e opportunità

Internet presenta, insieme, problemi e opportunità.

Opportunità: la digitalizzazione delle geocarte. Nel 1986 Baldacci parlava (BALDACCIO, 1987) di un censimento del patrimonio geocartografico in Italia che sostanzialmente faceva riferimento alle stesse tecnologie che erano a disposizione di Roberto Almagià negli anni dei *Monumenta*: schede scritte a macchina e fotografie. Nella stessa sessione un archivista (PRINCIPE, 1987) parlava di digitalizzazione e di informatica: quasi fantascienza. Balziamo nell’oggi: a parte le considerazioni sulla formazione di *databases*

⁴ La comunità odierna degli utenti di internet sta al resto del mondo, come la comunità dell’élite culturale geograficamente aggiornata stava alla cittadinanza incolta ed ignara, semianalfabeta, del Cinquecento europeo: è possibile coniugare le previsioni di un nuovo medioevo formulate ad esempio da TANAKA (2002), con le metafore e le allegorie di LICINI (2004).

di testi, l'esigenza descrittiva perde gran parte della sua urgenza quando sono disponibili riproduzioni digitali che sono persino meglio dell'originale per capacità di *zoom* (altro che la lente d'ingrandimento) e per il restauro virtuale che, come è noto, permette di ricostruire gli inchiostri originali da documenti sbiaditi, evaniti, bruniti.

Oggi un qualsiasi studente appena maggiorenne ha (o potrebbe avere) nel suo pc portatile più geocarte (digitalizzate) di quante ne avesse mai fotografate in tutta la vita un geografo. Le campagne di digitalizzazione fortemente sostenute dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (CASTELNOVI, 2004), a partire da quella pionieristica di Venezia a cura di Piero Falchetta (Marciana e Correr), sono comunque solo il (ritardatario) contributo italiano a una diffusione della riproduzione digitale della cartografia storica che ha alfieri (ovviamente) in Usa, Olanda, Spagna, Inghilterra, Francia.

Problemi: quali carte? Lo studente trova sì decine di riproduzioni, ma spesso senza criterio, senza ordine. L'anarchia richiama un po' la questione dell'orientamento delle geocarte in epoca pre-standardizzazione: abbiamo carte nautiche da appendere con il nord in alto, in basso, a sinistra del Levante religioso, eccetera. Su internet, però, è facile che qualsiasi carta venga proposta col nord in alto, e non per deliberata scelta, ma per adesione a un parametro convenzionale del tutto anacronistico. E poi: quali cartografi? Infatti su internet pullulano siti amatoriali che mettono a disposizione carte prese qua e là, con attribuzioni datate o ultradate accettate senza nessuna riflessione critica e senza nessun aggiornamento: basti il caso delle geocarte attribuite a Cristoforo Colombo.

Problema: il principale problema con internet (come all'epoca della stampa) è che ci si trova letteralmente di tutto, e che ciò che si legge acquista autorevolezza proprio dal mezzo con cui è diffuso («il mezzo è il messaggio», MC LUHAN, 1967). Trovano spazio, soprattutto, i polemisti, i quali quasi sempre piegano la documentazione storico-geografica alle esigenze della loro propaganda⁵.

Un altro problema è l'estrema libertà con cui nascono (e chiudono) i siti, come nascevano e chiudevano le tipografie nel Cinquecento: cosa che rende difficile, ad esempio, fornire una bibliografia scientifica seria, per il rischio che un sito o una pagina del sito non siano più disponibili tra un anno o tra un mese. Un altro problema è l'anonimato, ben noto ai

⁵ Un problema studiato da GUAZZINI (2001).

pamphletisti di età moderna: si sa quanti volumi di politica o di propaganda risultano stampati in località fittizie dai nomi più o meno verosimili (Parigi, ma anche Utopia). Analogamente molti siti risultano gestiti da società del tutto sconosciute o da singoli individui che nessuno sa chi siano o cosa vogliano, senza contare i siti attribuiti a personalità fittizie (*nickname* = soprannome).

Problema: un testo messo in rete viaggia gratis e non rende né all'autore né all'editore. Qualora l'autore sia un docente universitario con finalità accademiche, il danno economico potrebbe sembrare meno rilevante (anche se più rilevante per l'editore, comunque): ma si crea un altro problema, che è quello della valutazione a fini concorsuali. Come presentare un testo informatico, se alcuni concorsi valutano solo testi a stampa per i quali l'editore abbia adempiuto agli obblighi di legge col deposito delle famose quattro copie presso la biblioteca provinciale ecc.? Una soluzione potrebbe essere stampare sempre tutto tramite un editore universitario, depositare, e solo dopo rendere disponibile su internet. A quel punto si evidenzia un altro problema: cosa impedirebbe a uno studioso ("dagli amici mi guardi Dio, che ai nemici ci penso io") di copia-incollare tutto il prodotto di anni di indagini e di riflessioni, e di spacciarlo per proprio? Proprio su questo Notiziario il Coordinatore Centrale lamentava tale prassi, in un articolo dal caustico titolo *Come si costruiscono i libri* (LUZZANA CARACI, 1999). Eppure proprio il caso in discorso dimostra che il copia-incolla è già ampiamente diffuso e che la presenza del testo su internet, semmai, sarebbe al contrario un monito a non copiare cose che tutti sanno essere state scritte da altri. In ambiente medico la presenza di uno spoglio elettronico su *tutte* le riviste mediche del *mondo* (www.medline.com) garantisce sia della novità degli inediti, sia del monitoraggio sugli editi, con la (vantaggiosa) individuazione di tutti coloro (individui o gruppi di studio) che studiano argomenti analoghi.

Opportunità: l'informazione viaggia molto velocemente. Gli informatici dicono "in tempo reale", il che per uno storico non significa molto perché il tempo è sempre reale anche se comporta l'attesa di un anno. È noto lo sforzo che si fa per restare nei tempi di un congresso o di un convegno: negli anni Sessanta non era inusuale che la pubblicazione fosse ritardata di quattro o cinque anni. È chiaro che in questo modo il dibattito critico tende ad affievolirsi. Internet permette una comunicazione rapida: tramite e-mail tra persone che già sono in contatto, tramite sito per chi vuole contattare chi offre un'informazione.

Conclusioni

Il mondo non ci aspetta. I siti si moltiplicano e le informazioni sbagliate, come la moneta cattiva, circolano più rapidamente⁶. In un certo senso, internet è il ritorno all'oralità: e le nostre e-mail non assomigliano tanto alle epistole di fine Ottocento, quanto alle telefonate di fine Novecento, abbondando di ellissi, di "tu", di "quella cosa che ti ho detto" e di "ciao. Allego il file che aspettavi".

Sembra quasi che la mancanza di controllo scientifico (non dico quello odioso del barone che vieta il contraddittorio, ma quello fertile delle persone che si correggono a vicenda) favorisca il diffondersi delle teorie più strampalate, ripetute da un sito all'altro a livello di "leggende urbane". Chi vuole farne esperimento provi a cercare "+Colombo+Cristoforo+1492" oppure "+columbus+christopher+1492" (6.620 siti in Italia, ma 106.000 nel web), oppure "+Piri+Reis+map" (6.680) oppure "+Vinland+Map" (18.800) oppure "+Menzies+Gavin+China" (15.000)⁷.

Su internet prevale la comunicazione semplificata, senza critica, spesso urlata, quasi mai ragionata, quasi sempre ridotta a puri slogan (le stesse considerazioni che si facevano sui tipografi), e nessuno sembra preoccuparsi dell'impatto sociale delle cose gridate⁸, vere o false che siano.

Per gli informatici, poi, come per gli stampatori, il contenuto è del tutto in significativo, purché "prenda", purché abbia un pubblico di *cybernauti* da "contare in accesso". Come nei primi secoli della stampa, si ripropongono testi vecchi di cento e passa anni, il che (forse) è accettabile in ambi-

⁶ Si vedano gli esempi esaminati da BELLEZZA (2004).

⁷ Il nuovo *scoop* sulla scoperta dell'America è l'attribuzione a Zheng-He (anche Cheng-Ho) di viaggi non solo lungo l'Africa orientale, ma anche verso tutte le coste del mondo comprese l'Artide e l'Antartide, secondo una lettura del best-seller di Menzies già duramente commentato da LUZZANA CARACI (2004).

⁸ «I messaggi non sono mai molto lunghi, in linea con l'esigenza di semplificazione che è insita nelle caratteristiche del mezzo di comunicazione stesso» (GUAZZINI, 2001, p. 565). La Guazzini non avverte nessun parallelismo con la rivoluzione gutenberghiana, anche se poi riprende, da storico africanista, sull'oralità: «il tono e l'andamento del discorso sono stati quelli caratteristici dell'oralità... dell'invettiva... pochi tra i cybernauti sembravano consapevoli della pericolosità sociale delle prepotenze verbali» (*Ibid.*). Aggiungo due esempi di prepotenze verbali ignote all'africanista: la lettura del *Requerimiento* (o vi sottomettete o vi sottomettiamo) come legittimazione della conquista spagnola, o le "male parole" tra le "parentelle" nelle faide rurali della Liguria orientale di '500-'600, degeneranti in omicidi a catena.

to poetico o letterario, ma non in ambito scientifico – sia pure di scienze *sui generis* come le storico-geografiche.

Centinaia di siti diffondono una (inconsapevole) controcultura storico-geografica fatta di “sentito-dire”⁹, di “l’ho letto su internet”, di *links* (collegamenti) ad altri siti che confermano quello che si dice in una spirale di concordanze incrociate che indurrebbero a credere non solo che la terra è piatta, ma anche che gli Ufo hanno ispirato Piri Reis, i costruttori di piramidi sia in Egitto sia in Messico, i navigatori vichinghi e cinesi e persino Colombo: ecco finalmente risolto l’annoso problema del “piloto desconecido”!

A parte gli scherzi, occorre proporre informazione storico-geografica seria attraverso internet.

Vorremmo proporre un nuovo potenziato sito del CISGE con:

- aggiornamento almeno bi o trimestrale (è chiedere troppo?) delle recensioni di libri e articoli
- diffusione di notizie su attività del CISGE come convegni e incontri
- diffusione di notizie su convegni organizzati da altre associazioni come ESSED, SGI, RGI
- segnalazione dell’approssimarsi di dead-lines
- riferimenti e-mail dei soci (già avviato nel 1993), con indicazione delle linee di ricerca ecc.
- area cosiddetta “blog”, con dibattiti on-line (tipo: “Turchia e Unione Europea”: “c’è interesse a organizzare un confronto sui rapporti storico-geografici tra Italia e Turchia?”) oppure domanda-risposta (tipo: qualcuno ha notizia di un’edizione di Francesco Maria Levanto, *Prima parte dello Specchio del mare*, datata però 1644 e non come di consueto 1664?).

Certo nulla di nuovo, tutte cose che si trovano su MapHist o su StoriaModerna o su altri siti seri, ma che potrebbero essere fatte anche all’interno del CISGE.

⁹ *L’Entendu-Dir* di Rabelais (QUAINI, 1992, p. 784).

BIBLIOGRAFIA

- O. BALDACCI, *Censimento e conservazione del patrimonio geocartografico*, in «Atti del Convegno *Cartografia ed istituzioni in età moderna* (Genova, novembre 1986), «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVII (1987), n. II, pp. 631-646.
- G. BELLEZZA, *Da Mandeville a Menocchio, dalla multimedialità (passando per Piri Reis) a dove?*, in A. D'ASCENZO (a cura di), «Atti del Convegno *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica* (Roma-Firenze, nov. 2002)», «Memorie della SGI», LXXV, Genova, Brigati, 2004, pp. 215-236.
- C. BERNARD e S. GRUZINSKI, *Dell'idolatria. Un'archeologia delle scienze religiose*, D. SACCHI (a cura di), Torino, Einaudi, 1995.
- A. CAPACCI, *La toponomastica nella cartografia nautica di tipo medievale*, Genova, Brigati, 1994.
- M. CASTELNOVI, *Note intorno al Portolano di Bartolomeo Crescenzi*, in «La Berio», XXXV (1995), pp. 3-49.
- ID., *Convegno «Navigare per Carte: recupero digitale e valorizzazione della cartografia storica»*, Genova, 27 ottobre 2004, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», IX (2004), pp. 1026-1028.
- P. GAUTIER-DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XIIe siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, Pise, circa 1200, Roma, Ecole Francaise de Rome, 1995.
- F. GUAZZINI, *Riflessioni sulle identità di guerra nel cyperspazio: il caso eritreo-etiopico*, in «Africa», 2001, 4, pp. 532-572.
- O. ITZCOVICH, *L'uso del calcolatore in storiografia*, Milano, Angeli, 1993.
- P. LICINI, *Tra innovazione e tradizione, verso una cartografia cyberstorica*, in A. D'ASCENZO (a cura di), «Atti del Convegno *Mundus Novus...*», cit., pp. 237-267.
- I. LUZZANA CARACI, *La scoperta dell'America secondo Theodore De Bry*, Genova, Sagep, 1991.
- ID., *Come si costruiscono i libri*, in «Notiziario del centro Italiano per gli Studi Storico Geografici», VII (1999), n. 3, pp. 161-165.
- ID., *Per una riflessione sulla storia delle grandi scoperte geografiche in vista del centenario lombiano del 2006*, in N. VARANI (a cura di), *Studi geografici dedicati a Maria Pia Rota*, «Pubblicazioni DISSGELL», LVI (2004), pp. 47-65.
- E. MANNONI, *Esiste una scuola ligure di archeologia?*, in «Ligures», I (2004), pp. 7-16.
- M. MC LUHAN, *La galassia Gutenberg*, Roma, Armando, 1967.
- I. PRINCIPE, *La scheda e il labirinto. Ipotesi per la realizzazione di un sistema informatico di censimento e conservazione della cartografia storica*, in *Cartografia ed istituzioni in età moderna*, cit., II, pp. 673-692.
- M. QUAINI, *L'età dell'evidenza cartografica. Una nuova visione del mondo fra Cinquecento e Seicento*, in G. CAVALLO (a cura di), *Due mondi a confronto 1492-1728*, Roma, Ist. Poligr. Zecca Stato, 1992, 2 voll., II, pp. 781-812.
- A. TANAKA, *The New Middle Ages. The World System in the 21st Century*, Tokyo, The International House of Japan, 2002.